

era satura l'aria. Il generale
sedeva all'ombra, sopra un tamburo
e riceveva i rapporti.

La foresta d'intorno, come in una nebbia,
turchineggiava nel fumo della polvere:
e laggiù, lontano — in una massa difforme,
ma eternamente fiera e calma
nella sua gala di nevi —

si stendevano le montagne, e il Kasbek
scintillava con la sua cima aguzza.

E con segreta tristezza nel cuore,
io pensavo: O misera creatura umana!

Che chiede essa mai?... Limpido è il firmamento,
e sotto il firmamento v'è pur tanto spazio per tutti!

Invece, sempre... e inutilmente

essa sola vive in guerra... Perchè?... »

Galub* venne ad interrompere il corso dei miei pensieri.

Battendogli sulla spalla — era egli
mio camerata — gli domandai:

« Come si nomina questo luogo? »

Egli mi rispose: « VALERIK »,
che tradotto in vostra lingua,

sarà « FIUME DELLA MORTE »; giustamente il nome
gli fu assegnato dalle antiche genti... »

« E... quanti potevano essere, presso a poco, i combattenti
di oggi? » — « Un... settemila circa ».

« E... hanno perduto molti uomini i montanari?... »

« Come saperlo?!... Perchè non li avete contati voi?... »

« Basta... qualcuno ha detto qui:

« Se la ricorderanno di sicuro questa giornata di sangue!... »

* Nome proprio in uso presso i Cecenzi.